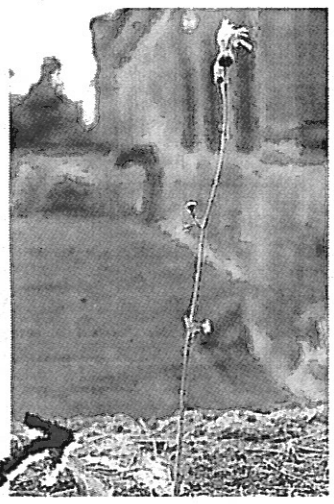
CORR. SERA 18.02.18

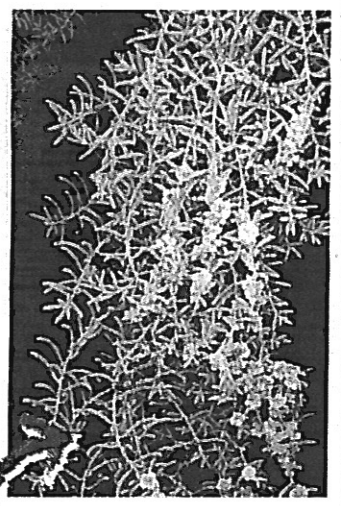
Piante & fiori Il record dell'Italia

I risultati di un censimento durato tre lustri: con 8.195 specie autoctone siamo i primi in Europa per varietà di flora. Ma in Pianura Padana non ci sono quasi più querce e 26 specie sono ormai estinte



Hieracium australe
Lo sparviere milanese è una delle numerose specie di un genere la cui diversità è tra le più difficili da studiare e che rappresenta il «fiore all'occhiello» dell'intera flora della città di Milano

Morisia monanthos
È una specie endemica esclusiva della Sardegna. È una pianta erbacea perenne con fioritura, primaverile, di colore giallo (foto di Giuliano Campus via Acta Plantarum)



Bassia saxicola
Si trova a Capri (su una rupe costiera inaccessibile), sull'isolotto di Strombolicchio (isole Eolie), a Capo Palinuro e nel Parco del Cilento e Vallo di Diano

Siamo primi in Europa alla voce biodiversità. Secondi solo alla Turchia tra i paesi affacciati sul Mediterraneo. Con oltre ottomila specie (8.195 per l'esattezza), la flora del Bel Paese è un patrimonio inestimabile. Ma molte sono le specie a rischio di estinzione. A cominciare dagli alberi ad alto fusto, come il Pino loricato, che dal punto di vista evolutivo è considerato un «fossile vivente»: si trova solo sui costoni rocciosi del Parco Nazionale del Pollino. O l'Abete dei Nebrodi, che fino al Settecento ricopriva con fitte foreste le montagne siciliane e oggi è confinato sulle Madonie. Nel novero delle specie da tutelare ci sono arbusti e piante a fiore rarissime, «endemici», presenti solo in un luogo al mondo. È il caso dello «Sparviere», che cresce sui muri del Castello Sforzesco, a Milano, o della *Bassia saxicola* che si trova a Strombolicchio, nelle Eolie.

L'inventario delle piante autoctone d'Italia è stata pubblicato sulla rivista internazionale *Plan Biosystems*. Ed è il risultato di un lavoro durato 15 anni e soprattutto corale (51 i botanici in campo), coordinato dal Centro Ricerche Floristiche dell'Appennino, dalle Università di Camerino e Pisa e da Gabriele Galasso, l'esperto del Museo di Storia Naturale che compie quest'anno 180 anni di vita. In attesa di completare anche la radiografia delle specie aliene, che come l'infestante robinia o l'acacia in pochi decenni si sono diffuse togliendo talvolta spazio alle piante nostrane, i botanici hanno esplorato il territorio palmo a palmo cercando i superstiti di specie censite in passato. Racconta Galasso che «700 mancano ancora all'appello e purtroppo almeno 26 dobbiamo dichiararle ormai estinte. Di esse rimane traccia solo negli antichi erbari».

Hanno nomi antichi queste piante spontanee che un tempo abitavano le nostre regioni: nell'elenco si trovano per esempio l'*Aldrovanda vesiculosa*, la *Carlina acanthifolia*, la *Puccinella gussonei*, il *Sanchus palustris* e, poi, almeno cinque specie di ranuncolo.

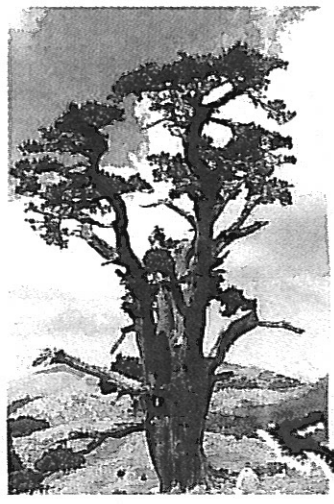
26
Le specie di piante che gli studiosi ritengono si siano quasi sicuramente estinte

1.708
Le specie e le sottospecie di flora considerate «endemiche» cioè presenti solo in Italia

Quercia
Il disegno del ramo di una farnia, albero appartenente alla famiglia delle Fagacee: si tratta della quercia più diffusa nel Vecchio Continente

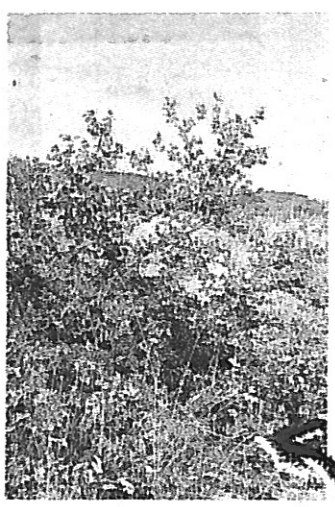
«L'inventario è uno strumento fondamentale per la conoscenza e la tutela della biodiversità», aggiunge Galasso. «Di queste specie censite — continua — 1.700 piante sono presenti solo nel nostro Paese. Il nostro patrimonio vegetale è una ricchezza che dobbiamo preservare». C'è anche una graduatoria tra le regioni che vede il Piemonte al primo posto, seguito da Toscana e Lombardia, la cui pianura un tempo ospitava sconfinati querceti. Oggi gli esemplari di farnia, *Quercus robur L.*, detta comunemente quercia, si contano sulle dita di una mano. A differenza di alberi che in altre località del Paese hanno ridotto il loro areale a causa dei cambiamenti climatici, la farnia è vittima dell'uomo. «Mentre l'Abete dei Nebrodi o il Pino Loricato sono residui delle glaciazioni, erano cioè piante diffuse su vasta scala ma sono rimaste soltanto dove hanno avuto la possibilità di adattarsi ai mutamenti climatici — spiega Silvestro Acampora, arboricultore in forza al settore Verde del Comune di Milano —, la farnia, la pianta simbolo della Pianura Padana, ha caratteristiche tecnologiche che la resero eccellente per le costruzioni, dalle navi alle botti. Dalla corteccia della quercia, che nell'antichità era l'albero caro a Giove, si ricavava anche il tannino per colorare e per conciare i pellami». Il bosco planiziale della pianura ricco di farnie fu anche sacrificato all'agricoltura. Infine, alle grandi e possenti querce si preferì l'alieno gelso importato dalla Cina insieme ai bachi da seta. Proprio come l'Ailanto che, però, è diventato un flagello.

Paola D'Amico
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pino loricato
Da un punto di vista evolutivo è una sorta di «fossile vivente», una specie della famiglia delle Pinacee nelle cime dell'Europa sud-orientale che si trova sui costoni del Parco Nazionale del Pollino

Abete dei Nebrodi
Pochi esemplari di abete mediterraneo vivono sul massiccio montuoso delle Madonie. In passato, sino a fine Settecento, ricopriva con fitte foreste le montagne siciliane



Zelkova Sicula
È un arbusto che può raggiungere un'altezza anche di 5 metri e che vive solo sui monti Iblei, in Sicilia (foto di Beppe Di Gregorio via Acta Plantarum)

Un altro appello per Lolita, l'orca in cattività da 47 anni

Miami, la campagna per liberarla dall'acquario: è isolata, sta male. Ma i giudici hanno sempre detto no

È stata tenuta in cattività per oltre 47 anni, di cui 38 passati senza alcun contatto con individui della sua specie. Confinata in una vasca lunga solo quattro volte il suo corpo e alta sei metri nel punto più profondo, Lolita ha vissuto una vita lontana dall'oceano, dove le orche come lei nuotano per oltre 150 chilometri al giorno e si immergono nelle profondità marine.

Catturata con altri cinquanta cetacei nel 1970 Lolita vive nelle vasche del Miami Seaquarium con alcuni delfini. «La mancanza di un consimile nella vasca per tutto questo tempo ha di certo avuto un impatto sull'animale, sia dal punto di vista riproduttivo che comunicativo», spiega Claudia Gili, direttore scientifico e dei servizi veterinari della Costa Edutainment per l'Acquario di Genova. Il movimento animalista «Free Lolita» sta chiedendo la liberazione del cetaceo da 25 anni, ma la Corte americana ha archiviato il caso nell'estate 2016.

Pubblico ed esperti si dividono: c'è chi vorrebbe vedere l'animale nuotare libero nell'oceano e chi sostiene che, date le precarie condizioni di salute dell'orca, il trasferimento potrebbe essere pericoloso. «L'animale non può essere liberato in mare dopo una vita in cattività. Si potrebbe però valutarne l'inserimento in un rifugio marino», spiega Joan Gonzalvo, biologo marino di fama internazionale, che nel giorno di San Valentino ha promosso una petizione con altri scienziati, tra i quali Giuseppe Notarbartolo di Sciara, per migliorare le condizioni di vita del cetaceo. Douglas Wartzok, docente di biologia all'Università della California, in un'intervista al *Miami Herald* ha confermato che la migliore soluzione è lasciare l'animale dov'è. Il trasporto verso un rifugio marino può comportare un elevato stress per l'orca: numerosi studi stabiliscono una correlazione tra aumento degli spostamenti e diminuzione delle difese immunitarie. «Pur non conoscendo nello specifico il caso, ho lavorato con Winnie e Ulisse, due orche che hanno vissuto per diversi anni lontani da consimili — ricorda Gili —. I cetacei hanno forti capacità sociali, possiamo ipotizzare che alcuni dei delfini nati in vasca con Lolita abbiano adattato le proprie capacità acustiche per comunicare con l'orca, alleviandone così la solitudine».

Esibizione
L'orca Lolita, mentre si esibisce in una delle vasche del Seaquarium di Miami, Stati Uniti. Il mammifero è in cattività dal 1970 (foto Andrew Innerarity / Reuters)

Sara Moraca
© RIPRODUZIONE RISERVATA